

**CERUTI GIACINTO (None [TO], 1735-1792)** - Abate, avventuriero e poligrafo, dopo aver fondato il settimanale «Effemeridi letterarie» a Roma, fu per dieci anni professore di matematica in Spagna. Scrisse una tragedia («Le disgrazie d'Ecuba») e alcune «dissertazioni» teologiche, morali, ecc., e fu autore di una traduzione in versi sciolti dell'Iliade, condannata dal Foscolo.

**CERVI ANNUNZIO (Sassari 1892-Monte Grappa 1918)** - Scrisse liriche di tono crepuscolare: «Cadenze di un monello sardo» (1918), «Liturgie dell'anima» (1922, postume).

**CESANA GIUSEPPE AUGUSTO (Milano 1821-Roma 1903)** - Dopo aver partecipato alle Cinque giornate di Milano, riparò a Lugano e poi a Torino dove fondò con V. Bersezio e G. Piacentini l'«Espero» (1853) e poi il «Fischietto», giornale satirico illustrato che ebbe grande influenza sull'opinione pubblica del tempo. Nel 1860 fu tra i fondatori della «Gazzetta di Torino»; a Firenze, diventata capitale, diresse il «Corriere Italiano» (1865). Nel 1870 fondò con altri collaboratori «Il Fanfulla», che, trasferito poi a Roma, divenne uno dei quotidiani più influenti dell'epoca. Scrisse saggi e memorie, fra cui spiccano i due volumi di «Ricordi di giornalista» (1890-1902).

**CESANA LUIGI (Milano 1851-Roma 1932)** - Figlio di Giuseppe Augusto, seguì giovanissimo l'attività paterna collaborando al «Corriere Italiano» e al «Fanfulla». Nel 1878 fondò «Il Messaggero», che diresse per lungo tempo.

**CESANO GABRIELE (Pisa, 1490-1568 circa)** - È noto, più che per i pochi suoi scritti, per le relazioni che tenne con vari letterati del suo tempo e come interlocutore del dialogo «Il Cesano» di Claudio Tolomei, scritto fra il 1526 e il 1530 e pubblicato nel 1555. Il letterato pisano vi sostiene la tesi, che fu del Tolomei, di una lingua non esclusivamente fiorentina ma in largo senso toscana.



**CESAROTTI MELCHIORRE (Padova, 1730-1808)** -

Scrittore, critico e traduttore italiano. Di famiglia nobile, fu avviato alla carriera ecclesiastica e, ordinato sacerdote; successivamente insegnò retorica nel suo seminario, per essere poi, nel 1761, assunto come precettore in casa Grimani a Venezia. Qui ebbe notizia dei poemi gaelici detti di Ossian tradotti da James Mac-

pherson, che egli rese in italiano, acquisendo da ciò notevole fama. Nel 1768 venne nominato professore di letteratura greca ed ebraica all'università di Padova, e in quella città fu al centro di un cenacolo di letterati e intellettuali, tra i quali si dibattevano i temi del linguaggio poetico e del bello nell'epoca nuova che avanzava. Il console Napoleone, in onore del quale aveva scritto il poema «Pronea», gli assegnò una pensione; passò gli ultimi anni della sua vita nella villa di Selvazzano, presso Padova. Scrittore prolifico, filosofo delle lettere, poeta e critico, curò in vita l'edizione di tutte le proprie opere, comprendenti quaranta volumi. Tradusse Omero, Eschilo e Voltaire. Importante è il suo «Saggio sulla filosofia delle lingue» (1785), in cui affronta il tema del prestito linguistico, teorizzando la possibilità che esso possa portare ad un arricchimento della lingua.

**CESARANO GIORGIO (Bergamo 1928-Milano 1975)** - Poeta di forte tempera moralistica, esordì con «L'erba bianca» (1959), a cui fece seguire «La pura verità» (1963). Il suo libro più significativo rimane però «La tartaruga di Jastov» (1966). Fu uno degli animatori della contestazione studentesca a Milano, da cui derivò il romanzo «I giorni del dissenso» (1968). Negli ultimi anni abbandonò la letteratura creativa e si dedicò a riflessioni politiche in «Apocalisse e rivoluzione» (1973), «Manuale di sopravvivenza» (1974). Dopo la sua morte, Giovanni Raboni ha raccolto le poesie sparse in «Romanzi naturali» (1980). Postumo è apparso anche il saggio «Critica dell'utopia» capitale (1979).



**CESARI ANTONIO (Verona 1760-Ravenna 1828)** -

Abate della congregazione di san Filippo Neri a Verona, sinceramente religioso, ebbe fama di buon predicatore. Fu il maggior rappresentante del «purismo», e per questo trovò un vivace oppositore in Vincenzo Monti; espose le sue teorie nella «Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana»

(1809) e le applicò sia nelle aggiunte al «Dizionario della Crusca» (1800-1811) sia nelle opere originali, quali i dialoghi delle «Grazie» (1813), le «Novelle», le «Rime». Le sue teorie, che si rifanno alle proposte nelle «Prose della volgar lingua del Bembo», sono una reazione all'*imbarbarimento* della lingua italiana avvenuto nel Settecento per l'influsso delle dominanti culture francesi e inglesi. Si leggono ancora con profitto le «Bellezze della Divina Commedia» (1824-1826) per la finezza delle osservazioni sulla lingua di Dante. L'opera, strutturata in trentaquattro dialoghi, undici per l'Inferno e per il Purgatorio e dodici per il Paradiso, è un'originale analisi linguistica e stilistica tendente a superare i limiti dei contemporanei commenti storico-eruditi.

**CESARINI VIRGINIO (Roma 1595-1624)** -

Compì gli studi a Parma presso la corte di Ranuccio Farnese, che portò poi a termine a Roma approfondendo la teologia e il diritto. Entrò in contatto con il futuro pontefice Urbano VIII, con Roberto Bellarmino ed ancora con Federico Cesi che lo accostò alle investigazioni scientifico-matematiche. Attraverso questi nuovi interessi conobbe Giovanni Ciampoli e Galileo Galilei, con cui contrasse profonda amicizia entrando a far parte dell'Accademia dei Lincei. Nel 1623 indusse Galileo a redigere «Il Saggiatore» che revisionò assieme a Tommaso Stigliani prima che venisse editato. Stampò solo liriche di occasione, ma postume uscirono dai torchi opere ben più impegnate come i «Carmina» (Angelo Bernabò e Verme, Roma, 1658) e «Poesie Liriche e Toscane» (stessa piazza, stessi stampatori, 1664) che possono di diritto rientrare nel contesto della lirica filosofico-moraleggiante della poesia del XVII secolo.

